

# *Sebastiano Mangano*



## ***SAN GIUSEPPE LAVORATORE, PADRE PUTATIVO DI GESU'***

**1 MAGGIO  
MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE  
PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE**

***"Anno di San Giuseppe"***

In occasione dei 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato papa Pio IX dichiarò *san Giuseppe* Patrono della Chiesa Cattolica, papa Francesco, con la Lettera apostolica *Patris corde*, ha indetto uno speciale “Anno di san Giuseppe” dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021.



**Simulacro di san Giuseppe che si venera nella settecentesca chiesa di san Giuseppe al transito – Catania**

---

**In copertina:** *Gesù nella casa dei genitori* -John Everett Millais - 1849–50, Londra, Tate Britain



## **Preghiera a san Giuseppe di Papa Leone XIII**

A te, o beato Giuseppe,  
stretti dalla tribolazione ricorriamo,  
e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio,  
dopo quello della tua santissima Sposa.

Deh! per quel sacro vincolo di carità  
che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio,  
e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù,  
guarda, te ne preghiamo, con occhio benigno  
la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col Suo sangue,  
e col tuo potere ed aiuto sovviene ai nostri bisogni.  
Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia,  
l'eletta prole di Gesù Cristo;  
allontana da noi, o Padre amantissimo,  
la peste di errori e di vizi che ammorza il mondo;  
assistici propizio dal cielo in questa lotta  
contro il potere delle tenebre,  
o nostro fortissimo protettore;  
e come un tempo salvasti dalla morte  
la minacciata vita del pargoletto Gesù,  
così ora difendi la santa Chiesa di Dio  
dalle ostili insidie e da ogni avversità:  
e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio,  
affinché a tuo esempio e mercé il tuo soccorso,  
possiamo virtuosamente vivere, piamente morire,  
e conseguire l'eterna beatitudine in cielo.

 Così sia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa **Preghiera a san Giuseppe** fu posta da Leone XIII a conclusione dell'enciclica *Quamquam pluries* dl 15 agosto 1889. La devozione a san Giuseppe, già dichiarato patrono della Chiesa universale dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870, fu particolarmente sostenuta da Leone XIII, che pose fin dall'inizio il suo pontificato «sotto la potentissima protezione di san Giuseppe, celeste patrono della Chiesa» (allocuzione ai cardinali, 28 marzo 1878).

Il santo padre Francesco, con la Lettera apostolica “*Patris corde*” (Con cuore di Padre), ricorda il 150.mo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Fu il Beato Pio IX con il decreto *Quemadmodum Deus*, firmato l’8 dicembre 1870, a volere questo titolo per San Giuseppe. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto, dall’8 dicembre 2020 all’8 dicembre 2021, uno speciale “Anno” dedicato al *padre putativo di Gesù*.



## LETTERA APOSTOLICA

### ***PATRIS CORDE***

#### DEL SANTO PADRE FRANCESCO

IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO  
DELLA DICHIARAZIONE DI SAN GIUSEPPE  
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*» [1].

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr. *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr. *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c’era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell’adorazione dei pastori (cfr. *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr. *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d’Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall’Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi

peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr. 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr. Lc 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr. Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr. Gv 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr. Lc 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica»[2], il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori”[3] e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore» [4]. Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte» [5].

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale *Patrono della Chiesa Cattolica* fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr. Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti» [6]. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno

apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

### 1. *Padre amato*

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo [7].

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» [8].

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti [9].

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato [10].

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione “*Ite ad Ioseph*”, che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen 41,55*). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr. *Gen 37,11-28*) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr. *Gen 41,41-44*).

Come discendente di Davide (cfr. *Mt 1,16.20*), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr. *2 Sam 7*), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

## 2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc 2,52*). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr. *Os 11,3-4*).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal 103,13*).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza [11], che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal 145,9*).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm 4,18*) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (*2 Cor 12,7-9*).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza [12].

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr. *Ap 12,10*). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr. *Lc 15,11-32*): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra

debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

### 3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà [13].

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente» [14], ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr. 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.



San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24) [15].

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “*fiat*”, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr. *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr. *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria[16] e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (*Eb* 5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza» [17].

#### 4. *Padre nell'accoglienza*

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio» [18].

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per

tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb* 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt* 1,20), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (*I Gv* 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (*etiam illud quod malum dicitur*)» [19]. In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta «ad occhi aperti» quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr *I Cor* 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6) e comanda di amare lo straniero[20]. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr. *Lc* 15,11-32).

## 5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell’infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l’uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest’uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all’incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr. *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l’impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr. *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l’audacia e l’ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr. *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede [21].

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» [22].

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria [23]. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

## 6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

## 7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*,<sup>[24]</sup> ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita [25].



Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e

cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (*Mt 23,9*).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt 5,45*); e ombra che segue il Figlio.

\* \* \*

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (*Mt 2,13*), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l’amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo[26] e Mosè [27], come fa Gesù, «unico mediatore» (*1 Tm 2,5*), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (*1 Gv 2,1*), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (*Eb 7,25*; cfr. *Rm 8,34*).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato» [28]. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt 11,29*), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (*1 Cor 4,16*) [29]. San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all’esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant’Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!» [30].

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

*Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.*

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, dell'anno 2020, ottavo del mio pontificato.

Francesco

[1] *Lc* 4,22; *Gv* 6,42; cfr *Mt* 13,55; *Mc* 6,3.

[2] S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 194.

[3] Cfr *Discorso alle ACLI in occasione della Solennità di San Giuseppe Artigiano* (1 maggio 1955): AAS 47 (1955), 406.

[4] Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989): AAS 82 (1990), 5-34.

[5] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1014.

[6] *Meditazione in tempo di pandemia* (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.

[7] *In Matth. Hom.*, V, 3: PG 57, 58.

[8] *Omelia* (19 marzo 1966): *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), 110.

[9] Cfr *Libro della vita*, 6, 6-8.

[10] Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

[11] Cfr *Dt* 4,31; *Sal* 69,17; 78,38; 86,5; 111,4; 116,5; *Ger* 31,20.

[12] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 88; 288: AAS 105 (2013), 1057; 1136-1137.

[13] Cfr *Gen* 20,3; 28,12; 31,11.24; 40,8; 41,1-32; *Nm* 12,6; *1 Sam* 3,3-10; *Dn* 2; 4; *Gb* 33,15.

[14] In questi casi era prevista anche la lapidazione (cfr *Dt* 22,20-21).

[15] Cfr *Lv* 12,1-8; *Es* 13,2.

[16] Cfr *Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42.

[17] S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 8: AAS 82 (1990), 14.

[18] *Omelia nella S. Messa con Beatificazioni, Villavicencio – Colombia* (8 settembre 2017): AAS 109 (2017), 1061.

[19] *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3.11: PL 40, 236.

[20] Cfr *Dt* 10,19; *Es* 22,20-22; *Lc* 10,29-37.

[21] Cfr S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 193; Pii IX, *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871): *L.c.*, 324-327.

[22] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.

[23] Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 963-970.

[24] Edizione originale: *Cień Ojca*, Warszawa 1977.

[25] Cfr S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7-8: AAS 82 (1990), 12-16.

[26] Cfr *Gen* 18,23-32.

[27] Cfr *Es* 17,8-13; 32,30-35.

[28] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42.

[29] Cfr *1 Cor* 11,1; *Fil* 3,17; *1 Ts* 1,6.

[30] *Confessioni*, 8, 11, 27: *PL* 32, 761; 10, 27, 38: *PL* 32, 795.

## San Giuseppe Padre putativo di Gesù

I Vangeli e la dottrina cristiana affermano che il vero padre di Gesù è Dio stesso: Maria lo concepì miracolosamente per intervento dello Spirito Santo. Giuseppe, messo al corrente di quanto era accaduto da una visione avuta in sogno, accettò di sposarla e di riconoscere legalmente Gesù come proprio figlio. Perciò la tradizione lo chiama “**padre putativo di Gesù**”, cioè colui "che era creduto" suo padre, ritenuto autentico anche se non lo era: <<Gesù quando cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli...>> (Lc 3,23).



**San Giuseppe,**  
Simulacro lignea di autore ignoto del 1738 - Catananuova Chiesa Madre

## La Professione

In Matteo Gesù: <<è il figlio del carpentiere>> Giuseppe (Mt 13,55) la cui professione viene nominata quando si dice che Gesù era figlio di un τέκτων (téktón) cioè di un artigiano. Si tratta di un titolo generico che non si limitava ad indicare i semplici lavori di un falegname ma veniva usato per operatori impegnati in attività legate all'edilizia, in cui si esercitava piuttosto un mestiere con materiale pesante, che manteneva la durezza anche durante la lavorazione, per esempio legno o pietra.

Accanto alla traduzione - accettata dalla maggior parte dagli studiosi di τέκτων come carpentiere, alcuni hanno voluto accostare anche quella di scalpellino. Altri ritengono che Giuseppe potrebbe aver lavorato per un certo periodo, probabilmente insieme a Gesù, anche a Zippori, importante città situata a sei chilometri da Nazaret<sup>2</sup>.

## Origini e sposalizio con Maria



**Lo Sposalizio della Vergine**  
del Perugino, 1501/1504 Musée des Beaux-Arts di Caen, ...

Le notizie dei Vangeli canonici su san Giuseppe sono molto scarse. Parlano di lui Matteo e Luca: essi ci dicono che Giuseppe era un discendente della casa di Davide ed abitava nella piccola città di Nazaret.

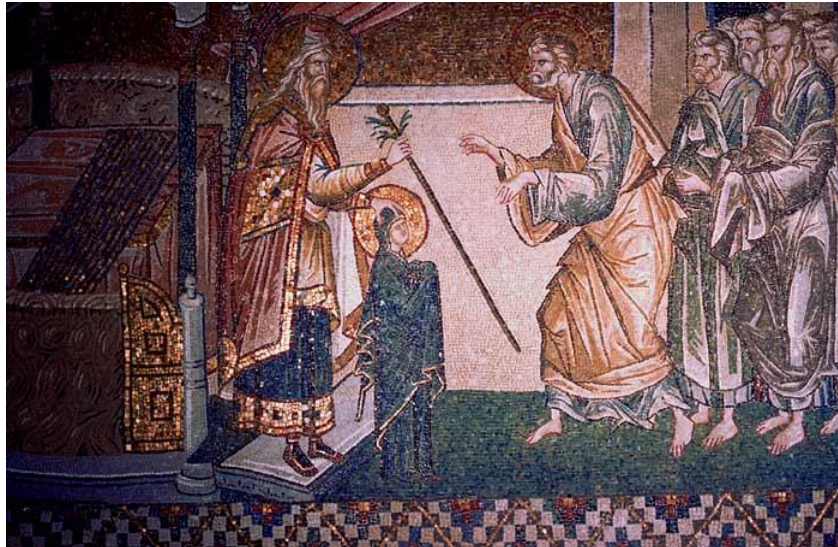
Le versioni dei due evangelisti divergono nell'elencare la genealogia di Gesù, compreso chi fosse il padre di Giuseppe. Nella genealogia ascendente di Luca <<Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli>> (Lc3,23-38). Nella genealogia discendente di Matteo: <<Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo>> (Mt 1,1-16). Di Giuseppe parla anche Giovanni nel suo vangelo, limitandosi però a citarlo come padre riconosciuto di Gesù: <<Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret>> (Gv 1, 45). Dopo il discorso nella sinagoga di Cafarnao, evangelista racconta che <<i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?»>> (Gv 6, 41-42).

Secondo i Vangeli apocrifi, ed in particolare per l'autore del *Protoevangelo di Giacomo* (150 ca.), Giuseppe è discende dalla famiglia di David e, come tale, è originario di Betlemme, la città di Davide. Egli, prima del matrimonio con Maria si sposò con una donna che gli diede sei figli, quattro maschi (Giuda, Giuseppe, Giacomo e Simeone) e due femmine (Lisia e Lidia), però ben presto rimase vedovo e con i figli a

<sup>2</sup> *Encyclopedia of the Historical Jesus*, Taylor & Francis Group, New York, 2008.



carico. Gli apocrifi cercavano così di giustificare la presenza di fratelli di Gesù nei Vangeli. La Chiesa ortodossa accoglie questa tradizione, come mostrato i mosaici del XIII/XIV sec. della chiesa di San Salvatore in Chora di Istanbul, mentre la Chiesa cattolica da sempre ha rifiutato questa interpretazione, sostenendo che si trattava di cugini o altri parenti stretti<sup>3</sup>.



**Miracolo del bastone fiorito**

Mosaico del XIII/XIV sec. - San Salvatore in Chora - Istanbul

Seguendo ancora quanto raccontano gli apocrifi, Giuseppe, già era in età avanzata quando si unì ad altri vedovi della Palestina, richiamati da alcuni banditori provenienti da Gerusalemme. Il sacerdote Zaccaria aveva infatti ordinato che venissero convocati tutti i vedovi per sposare la dodicenne Maria, futura madre di Gesù, che era vissuta per nove anni nel tempio. Per indicazione divina, questi vedovi avrebbero portato all'altare il loro bastone, Dio stesso poi ne avrebbe dato il segno scegliendo uno di essi. Zaccaria quando entrò nel Tempio, dopo la preghiera chiese a Dio il responso poi, presi i bastoni, li restituì ai legittimi proprietari: l'ultimo bastone, quello di Giuseppe, era in fiore e da esso uscì una colomba che si posò sul suo capo. Giuseppe allora si schermì dicendo a Zaccaria: <<Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele>>, ma il sacerdote lo ammonì a non disubbidire alla volontà di Dio. Allora Giuseppe, intimorito, prese Maria in custodia, e disse: <<Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e

---

<sup>3</sup> Jose Miguel Garcia, *La vita di Gesù: Nel testo aramaico dei Vangeli*, Milano, Rizzoli, 2005. «il termine semitico "fratello" viene utilizzato per indicare altri gradi di parentela». (in greco antico vi sono due termini distinti: *adelphoi*, fratelli, e *singhmetoi*, cugini, ma in ebraico e in aramaico una sola parola, *ah*, è usata per indicare sia fratelli sia cugini).

Jean Galot SJ, *Maria, la donna nell'opera della salvezza*, Roma, Università Gregoriana, 1991, pp. 179-180: «In ebraico e in aramaico, non vi è una parola speciale per dire "cugino". Per esprimere esattamente questo grado di parentela, si deve dire "figlio del fratello del padre". Nel linguaggio corrente si evita questa espressione complicata e si parla semplicemente di fratello (*ah*).».

*ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà>> (Prot. Giac. 8,2-3; 9,1-3).*

## **Il dubbio di Giuseppe dinanzi alla gravidanza di Maria**

La vicenda di Maria e di Giuseppe ha inizio nei Vangeli canonici con l'episodio dell'Annunciazione: *<<Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe, la vergine si chiamava Maria (Lc 1,26-27).*



**Il sogno di San Giuseppe,**  
di José Luzán di Saragozza (1710-1785)

Giuseppe è presentato come discendente della casa di Davide e sposo di Maria divenuta protagonista del Mistero dell'Incarnazione. Maria concepì per opera dello Spirito Santo, un Figlio *<<che sarà chiamato Figlio dell'Altissimo>>*. L'angelo a conferma dell'evento straordinario, le disse pure che anche la cugina Elisabetta, *<<nella sua vecchiaia>>*, aspettava un figlio. Maria allora si recò subito dalla parente e al suo ritorno, essendo già al terzo mese, erano visibili i segni della gravidanza (Cfr. Lc 1,26-56). In queste circostanze *<<Giuseppe suo sposo che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di allontanarla in segreto>>* (Mt 1,18-19). L'uomo non sapeva come comportarsi di fronte alla miracolosa maternità della moglie: certamente cercava una risposta all'inquietante interrogativo, ma soprattutto cercava una via di uscita da una situazione difficile. Ecco però che gli apparve in sogno un angelo che gli disse: *<<Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati>>* (Mt 1,20-21). Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa, accettandone il mistero della maternità e le successive responsabilità.

## Giuseppe, custode di Maria e del neonato Gesù

Secondo il racconto del Vangelo di Luca, qualche mese dopo Giuseppe si spostò insieme a Maria nella città di Nazaret in Galilea e poi a Betlemme in Giudea, a causa del censimento di “tutta la terra” voluto da Cesare Augusto. <<*Questo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio*>> (Lc 2,1-3). Anche Giuseppe doveva registrarsi nella sua città d'origine, insieme alla sposa; mentre i due si trovavano a Betlemme <<*si compirono per lei i giorni del parto. (Maria) diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non vi era posto per loro nell'albergo*>> (Lc 2,6-7). Qui Giuseppe fu testimone dell'adorazione del piccolo Gesù da parte dei pastori della regione, che di notte, mentre vegliavano facendo la guardia al loro gregge, avvertiti da un angelo del Signore si recarono alla grotta (Lc 2,8-9).



**L'adorazione dei pastori**

Michelangelo Merisi da Caravaggio – 1609- Museo Regionale, Messina

Più tardi Giuseppe accolse anche i Magi, venuti dal lontano Oriente, secondo l'indicazione degli astri e, in particolare, di una stella. I Magi: <<*entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono*>> offrendo <<*in dono oro, incenso e mirra*>> (Mt 2,1-12). Giuseppe non è citato né visto, ma certamente era presente all'avvenimento.



**L'adorazione dei magi ,**

Jacopo Tintoretto - Sala terrena della Scuola Grande di san Rocco - 1582.



Dopo otto giorni dalla nascita, secondo la legge di Mosè, avvenne la circoncisione del bambino, a cui Giuseppe impose il nome Gesù. Quaranta giorni dopo lui e Maria portarono il neonato a Gerusalemme per la presentazione al Tempio e lì assistettero alla profetica esultazione del vecchio Simeone che predisse un futuro glorioso per il bambino, segno di contraddizione e gloria del suo popolo Israele (Lc 2,25-35). Dopo la presentazione al tempio, l'evangelista Luca ci narra che fecero ritorno in Galilea nella città di Nazaret (Lc 2,21-38).

La "Famiglia" rimase a Betlemme per un periodo non ben determinato, sembra da un minimo di 40 giorni (Lc 2,22.,39) a un massimo di due anni (Mt 2,16), dopo di che, secondo Matteo, avvertiti in sogno da un angelo, Giuseppe con la sposa e il figlio Gesù fuggì in Egitto a causa della persecuzione del re Erode che, avendo udito il racconto dei magi, voleva liberarsi di quel "*nascituro re dei Giudei*", massacrando tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù (Mt 2,13-18).



**La strage degli innocenti**

Guido Reni al 1611 - Pinacoteca Nazionale di Bologna.



**La fuga in Egitto**

Giotto – cappella degli Scrovegni 1303/1305 ca.- Padova

Dopo un periodo di esilio non ben determinato, ricevuto in sogno l'ordine di partire, poiché Erode era morto, Giuseppe tornò con la famiglia a Nazaret, non sostando a

Betlemme perché <<era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode>>. Luca non menziona il soggiorno in Egitto, ma concorda sul ritorno a Nazaret, dove Gesù visse fino all'inizio della sua vita pubblica (Cfr. Mt 2,19-23).

### La vita "nascosta" a Nazaret

I Vangeli canonici riassumono in poche parole il lungo periodo della fanciullezza di Gesù, durante la quale egli, attraverso una vita apparentemente normale, si preparava alla sua missione. Un solo momento è sottratto a questa "normalità" ed è descritto dal solo dall'evangelista Luca: Gesù, a dodici anni, probabilmente in occasione della sua Bar Mitzvah, l'iniziazione religiosa degli ebrei, partì come pellegrino insieme coi genitori verso Gerusalemme per festeggiarvi la festa di Pasqua. Trascorsi però i giorni della festa, mentre la "Famiglia" riprendeva la via del ritorno, Gesù rimase a Gerusalemme, senza che Maria e Giuseppe se ne accorgessero. Passato un giorno si resero conto della sua scomparsa e iniziarono a cercarlo, trovandolo dopo tre giorni di ricerche nel Tempio, seduto a discutere con i dottori. Maria gli domandò: <<Figlio, perché hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo>>. La risposta di Gesù <<Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole>> (Lc 2,41- 50).



**Gesù tra i Dottori**

Tintoretto - 1542 – Milano, Museo del Duomo.



## La morte di san Giuseppe



La morte di San Giuseppe



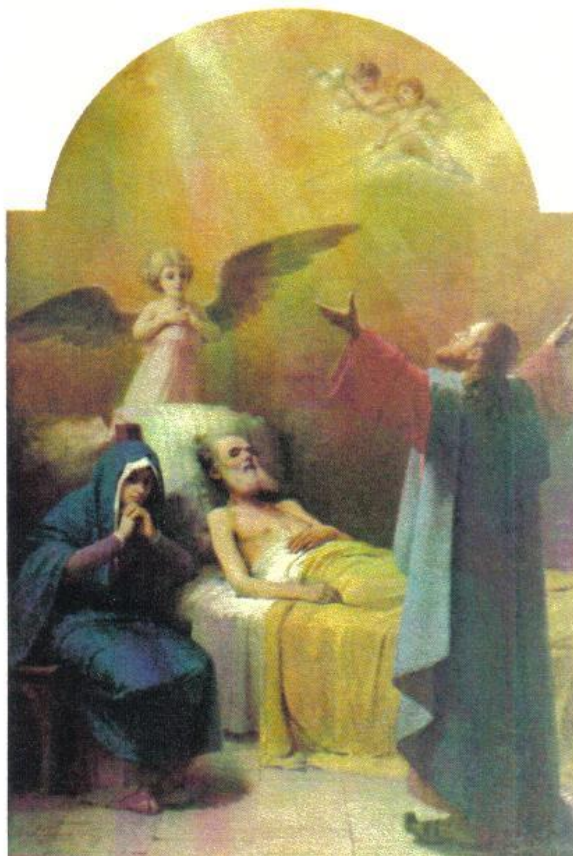
**Morte di san Giuseppe**

Francesco Polazzo - 1738 - Collegiata dei Santi Nazaro e Celso - Brescia,

Tornato a Nazaret, <<Gesù, sottomesso ai genitori, cresceva in sapienza, età, età e grazia davanti a Dio e agli uomini>> (Lc 2,51-52). Quando Gesù iniziò la sua vita pubblica, molto probabilmente Giuseppe era già morto. Infatti, non è mai più menzionato dai Vangeli dopo il passo di Luca sopra citato. Maria è presente da sola alla crocifissione di Gesù, cosa che non sarebbe avvenuta se Giuseppe fosse stato vivo<sup>4</sup>. Inoltre, quando Gesù è in croce, affida Maria al suo discepolo Giovanni, il quale <<da quel momento la prese nella sua casa>> (Gv 19, 25-27), il che non sarebbe stato necessario se Giuseppe fosse stato in vita.

<sup>4</sup> Rinaldo Fabris, *Gesù di Nazaret. Storia e interpretazione*, Cittadella, Assisi, 1983.

Mentre i Vangeli canonici non dicono nulla sulla morte di Giuseppe, tante notizie si trovano nei Vangeli apocrifi. Secondo la *Storia di Giuseppe il falegname*<sup>5</sup>, l'anonimo autore descrive dettagliatamente il trapasso del santo, Giuseppe aveva 111 anni quando morì. Avvertito da un angelo della prossima morte, Giuseppe si reca a Gerusalemme e al suo ritorno viene colpito dalla malattia che l'avrebbe portato alla fine. Stremato nel suo letto, sconvolto dai tormenti, è travagliato nella mente e solo la consolazione di Gesù riesce a calmarlo. Circondato dall'affetto della sposa, la Vergine Maria, viene liberato dalla visione della morte e dell'Oltretomba, scacciate subito da Gesù stesso, mentre la sua anima viene quindi raccolta dagli arcangeli e portata in paradiso. Il suo corpo viene poi sepolto con tutti gli onori alla presenza dell'intera Nazaret. Ancora oggi non sappiamo dove si trovi la tomba di Giuseppe, ma nelle cronache degli antichi pellegrini che visitarono la Palestina si trovano alcune indicazioni circa il sepolcro di San Giuseppe. Due riguardano Nazaret e altre due Gerusalemme, nella valle del Cedron. Non esistono, tuttavia, argomenti consistenti a riguardo.



#### ***Il Transito di San Giuseppe***

Tela di Michele Attanasio 1885 - Chiesa di San Giuseppe al Transito – Catania

---

<sup>5</sup> La *Storia di Giuseppe il falegname* è un testo apocrifo pervenutoci in copto (boairico e saidico) e arabo ma probabilmente redatto inizialmente in greco, databile in maniera incerta al VI secolo o ai secoli immediatamente successivi. Nella prima parte si tratta di una rielaborazione del materiale presente nel Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dell'infanzia di Tommaso relativamente al matrimonio tra Giuseppe e Maria. La parte successiva è relativa alla morte di Giuseppe e rappresenta un contributo originale.

## L'entrata di san Giuseppe in Cielo di Giuseppe

Grandi santi e teologi si sono mostrati convinti che Giuseppe sia stato assunto in Cielo al tempo della Risurrezione di Cristo. Così Francesco di Sales in un suo sermone: «Non dobbiamo per nulla dubitare che questo santo glorioso abbia un enorme credito nel Cielo, presso Colui che l'ha favorito a tal punto da elevarlo accanto a Sé in corpo e anima. Cosa che è confermata dal fatto che non abbiamo reliquie del suo corpo sulla terra. Così che mi sembra che nessuno possa dubitare di questa verità. Come avrebbe potuto rifiutare questa grazia a Giuseppe, Colui che gli era stato obbediente tutto il tempo della sua vita?»<sup>6</sup>.

A tal proposito, papa Giovanni XXIII – nel maggio del 1960, in occasione dell'omelia per la canonizzazione di Gregorio Barbarigo – ha mostrato la sua prudente adesione a quest'antica «pia credenza» secondo cui Giuseppe, come anche Giovanni Battista, sarebbe risorto in corpo e anima e salito con Gesù in Cielo all'Ascensione. Il riferimento biblico sarebbe in Matteo 27,52 «...e i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E, uscendo dai sepolcri, entrarono nella Città santa e apparvero a molti...»<sup>7</sup>.

## Il Giuseppe dei Vangeli apocrifi

Gli apocrifi neotestamentari, il cui numero, secondo Ireneo di Lione (130-202) è quasi incalcolabile (Adv. haer. I,20), vennero composti a partire dal II sec. per assecondare la pia curiosità dei fedeli e delle sette gnostiche, che avevano il desiderio di conoscere e di approfondire misticamente le visioni del padre di Gesù e le parole dell'angelo durante i sogni ed anche di considerare l'esistenza di Giuseppe in rapporto ad alcuni brani profetici dell'Antico Testamento. Nessuno degli antichi scritti è stato accettato come divinamente ispirato dalla Chiesa, in primo luogo per la tardività di tali scritti e in secondo luogo per le vistose contraddizioni presenti in essi e rispetto ai Vangeli canonici. La loro notorietà, invece, è più specificatamente storico-teologica e più genericamente storico-culturale perché essi esprimono la religiosità, la spiritualità la teologia delle persone o dei gruppi che sono storicamente gli autori. Essi perciò ci mettono di fronte ad una religiosità che non è quella dei testi neotestamentari che non ha ricevuto dagli studiosi l'attenzione che merita. Tali scritti, che hanno influito anche nella liturgia, hanno ispirato artisti, poeti, scrittori e pittori di varie epoche.

Il *Protovangelo di Giacomo* è un testo composto nel 150 ca. con lo scopo di difendere la verginità di Maria e di giustificare la presenza dei fratelli di Gesù nei Vangeli. La Chiesa ortodossa accoglie questa tradizione, come è ben mostrato nei

---

<sup>6</sup> Francesco di Sales, in V. Messori, *Ipotesi su Maria*, Ed. Ares, Milano 2005, pag. 383.

<sup>7</sup> Vittorio Messori, *Ipotesi su Maria*, Edizioni Ares, Milano 2005, pag. 382-383.

mosaici del XIII/XIV sec. Nella chiesa di San Salvatore in Chora di Istanbul, ispirati dagli apocrifi, mentre la Chiesa cattolica rifiuta questa interpretazione e sostiene che si trattasse di cugini o altri parenti stretti. Seguendo ancora quanto raccontano gli apocrifi, Giuseppe, già in età avanzata, <<gettata l'ascia>> si unì agli altri <<vedovi del popolo>>, richiamati da alcuni banditori provenienti da Gerusalemme. Il sacerdote Zaccaria aveva infatti ordinato che venissero convocati per dare in sposa la giovanissima Maria, futura madre di Gesù, che era vissuta per nove anni nel Tempio. Per indicazione divina, questi vedovi dovevano portare all'altare il loro bastone e Dio stesso poi ne avrebbe dato il segno, scegliendo uno di essi. Zaccaria, entrato nel Tempio, dopo la preghiera prese i bastoni e li restituì ai legittimi proprietari: l'ultimo era quello di Giuseppe che era in fiore e da esso uscì una colomba che si posò sul suo capo. Il sacerdote allora gli disse: <<Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore>>. Giuseppe allora si schermì dicendo a Zaccaria: <<Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele>>, ma il sacerdote lo ammonì a non disubbidire alla volontà di Dio. Allora Giuseppe, intimorito, prese Maria in custodia e le disse: <<Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà>> (Prot. Giac. 8,2-3; 9,1-3).

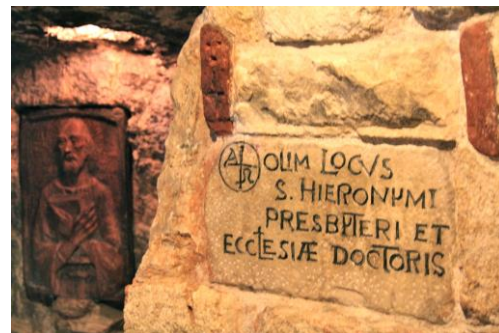
Già nelle prime pagine del *Protovangelo* viene raccontato il fidanzamento di Maria, che era dodicenne, con Giuseppe. Maria viene soltanto <<affidata alla custodia di Giuseppe>> (Prot. Giac. 9,3) non per vivere in futuro relazioni matrimoniali. Giuseppe era rimasto vedovo del precedente matrimonio con sei figli, quattro maschi (Giuda, Giuseppe, Giacomo e Simone) e due femmine (Lisia e Lidia) che erano considerati <<fratelli di Gesù>>. Non si parla dell'età di Giuseppe ma viene presentato come un uomo vecchio, però ancora in grado di lavorare, così egli lascia Maria a casa e si allontana <<per costruire costruzioni>>, cioè per lavorare alla costruzione di edifici. Segue il racconto molto romanzato della doppia Annunciazione a Nazaret, prima alla fontana e poi alla casa di Maria (Prot. Giac. 11,1-3). Dopo sei mesi di lavori di costruzione, Giuseppe torna a casa e vedendo Maria, è spaventato dalla sua misteriosa gravidanza. Ma l'angelo gli appare spiegandogli il mistero e obbligandolo a <<guardare a Maria>>. Secondo questo Protovangelo Giuseppe discende dalla famiglia di Davide e, come tale, è originario di Betlemme, la città di Davide. Così egli parte con lei per Betlemme, dove il bambino nascerà. Lì, una donna di nome Salomè viene a visitare Maria e constata la sua verginità anche dopo il parto. Segue la narrazione dell'adorazione dei Magi e di altri eventi legati alla natività, ma non si nomina Giuseppe, che nel vangelo più volte è chiamato <<servo obbediente degli ordini dell'Altissimo>> e <<fedele custode di Maria>>.

Per raccontare l'infanzia di Gesù furono scritti vari testi apocrifi ed anche altri racconti che possono apparire inventate, ma ben accolte dalla devozione popolare nei secoli seguenti. Per esempio, nel cosiddetto *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, si hanno numerose menzioni del <<padre del Salvatore che con molta fatica e pazienza si è dedicato all'educazione del bambino Gesù>>. Questo Vangelo dell'infanzia, che nella sua forma attuale risale al IV secolo, racconta i presunti miracoli compiuti da



Gesù fra i 5 e i 10 anni. Giuseppe pensò bene di mandare Gesù a scuola: <<<<Giuseppe vedendo che il senno e età del ragazzo maturavano, decise che non dovesse restare ignorante delle lettere e, condottolo da un secondo maestro, glielo affidò. Il maestro disse a Giuseppe: "Gli insegnerò prima le lettere greche e poi quelle ebraiche". Il maestro, infatti, conosceva la bravura del ragazzo e aveva paura di lui. Ciononostante scrisse l'alfabeto e si occupava a lungo di lui con cura; ma lui non rispondeva. Gesù gli disse: "Se veramente sei il maestro e sai bene le lettere, dimmi il valore dell'Alfa e io ti dirò quello della Beta". Ma il maestro si sdegnò e lo picchiò sulla testa: il ragazzo si sentì male e lo maledisse. Subito quello svenne e cadde bocconi a terra>> (Vang. Tom. 14,1-3). All'età di otto anni, Gesù comincia a lavorare con Giuseppe per diventare, come lui, un falegname: <<Gesù aiuta il padre che era falegname, e, in quel tempo, faceva aratri e gioghi. Una persona ricca gli ordinò di fare un letto. Ma una delle assi, quella detta trasversale, era troppo corta e Giuseppe non sapeva che fare. Il ragazzo Gesù disse allora a suo padre Giuseppe: "Metti per terra le due assi e pareggiale da una delle parti". Giuseppe fece come gli aveva detto il ragazzo: Gesù si pose dall'altra parte, afferrò l'asse più corta e la tirò a sé rendendola uguale all'altra. A tale vista, suo padre Giuseppe rimase stupito: abbracciò il ragazzo e lo baciò esclamando: "Me felice, perché Dio mi ha dato questo ragazzo!">> (Vang. Tom. 13,1-2). In questo Vangelo apocrifio dell'infanzia vengono riportati i miracoli di Gesù, ripresi probabilmente da quelli compiuti in Egitto, e tra questi la meravigliosa guarigione di uno dei figli di Giuseppe mortalmente ferito da un serpente velenoso. In questo apocrifio Giuseppe appare come uomo onesto e apprezzato per la sua vicinanza alla famiglia e ai propri figli.

Girolamo (347-420), che concluse la sua vita terrena a Betlemme, accanto alla grotta della Natività, smentirà l'idea di un Giuseppe vecchio e già con figli, reputando che il santo non fosse sposato prima di scegliere Maria e che fosse ancora giovane. Nell'esposizione delle sue idee dice: Giuseppe <<contrasse matrimonio con Maria: questa era sui 14 o 15 anni, lui sui 18 o 20 anni. Queste le età solite per il matrimonio presso gli ebrei... Giuseppe e Maria vivono assieme, sotto il medesimo tetto. I giorni passano, e per Maria si avvicina il tempo del parto>>.



La grotta dove visse e morì san Girolamo a Betlemme



## La figura di San Giuseppe secondo alcuni Padri della Chiesa



**San Giuseppe con Gesù bambino**

1597-1599 - El Greco, (1541-1614), Cattedrale di Toledo Capilla de San José

Gli scritti dei Padri della Chiesa, che furono i primi teologi cristiani, ebbero lo scopo principale di liberare la figura di Giuseppe dalle varie devozioni ed eresie scaturite dagli Apocrifi e arrivare così, attraverso lo studio dei Vangeli canonici, ad un accurato esame della genealogia di Gesù, del matrimonio di Giuseppe e Maria e della costituzione della “Sacra Famiglia”. Questi tre momenti essenziali ritornano in tutte le loro ricerche; talvolta essi aggiungono anche riflessioni cristologiche, per poter interpretare certe ipotesi che riguardano la legge del matrimonio, la giustizia di Giuseppe, il valore dei suoi sogni, ma non si arriva mai a poter presentare un suo profilo biografico.

Il primo autore che ricorda Giuseppe è Giustino di Nablus, il filosofo martirizzato a Roma nel 165. Egli, nel “Dialogo con l’ebreo Trifone”, dice: <<*Giunti a Betlemme i magi venuti dall’Arabia, adorarono il bambino e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra, poi con una rivelazione, dopo che ebbero adorato il bambino a Betlemme, fu loro ordinato da non tornare da Erode. Giuseppe, sposo promesso di Maria, voleva in un primo tempo ripudiare la sua promessa sposa, ritenendo che fosse rimasta incinta in seguito ad un rapporto con un uomo. Ma in sogno gli fu ordinato di non ripudiare la sua sposa, avendogli detto l’angelo a lui apparso che ciò che lei portava nel grembo veniva dallo Spirito santo. Pieno di timore, Giuseppe non la ripudiò, ma, fattosi in quei giorni per la prima volta in Giudea un censimento sotto Quirino, salì da Nazaret, dove abitava, a Betlemme, di dove era originario, per farsi registrare. Egli infatti apparteneva alla tribù di Giuda, che abitava quella regione, A lui e a Maria fu anche ordinato di andare in Egitto e di restarvi con il bambino fino a che fosse loro rivelato di fare ritorno in Giudea. A Betlemme, comunque, nacque il*

*Bambino. Poiché Giuseppe non sapeva dove alloggiare in quel villaggio, riparò in una grotta nelle vicinanze. E mentre erano là, Maria diede alla luce il Cristo e lo depose in una mangiatoia. Lì giunsero e lo trovarono i magi. Venuti dall'Arabia ... Dunque i magi venuti dall'Arabia non fecero ritorno da Erode, com'egli aveva chiesto loro di fare, e si allontanarono per un'altra via, secondo quanto loro ordinato, alla volta del loro paese, e Giuseppe d'altra parte si diresse con Maria e il bambino verso l'Egitto così com'era stato loro rivelato. Erode allora, dato che non conosceva il bambino che i magi erano venuti ad adorare, ordinò di eliminare senza meno tutti bambini di Betlemme>> (Dialogo con l'ebreo Trifone, 78,2, 3, 4, 5, 7)).*

Origene d'Alessandria (184-253) in un'omelia ha voluto mettere in luce che <<Giuseppe era giusto e la sua vergine era senza macchia. La sua intenzione di lasciarla si spiega per il fatto di aver riconosciuto in lei la forza di un miracolo e di un mistero grandioso. Per avvicinarsi a esso, egli si ritenne indegno>>. L'alessandrino diceva ancora che: <<Giuseppe capiva che Gesù gli era superiore pur essendo sottomesso a lui in tutto e, conoscendo la superiorità del suo inferiore, Giuseppe gli comandava con timore e misura. Che ciascuno rifletta su questo: spesso un uomo di minor valore è posto al di sopra di gente migliore di lui e a volte succede che l'inferiore ha più valore di colui che sembra comandargli. Quando chi ha ricevuto una dignità comprende questo non si gonfierà di orgoglio a motivo del suo rango più elevato, ma saprà che il suo inferiore può essere migliore di lui, così come Gesù è stato sottomesso a Giuseppe>> (Omelia su san Luca XX,5, S.C. p. 287).

Cirillo di Gerusalemme, Cromazio d'Aquileia ed Ambrogio di Milano fanno delle riflessioni sulla verginità di Maria, sul matrimonio di Giuseppe con lei, sulla vera paternità del suo sposo. Per esempio, san Cirillo fa un paragone per spiegare la paternità di Giuseppe e lo riallaccia alla figura di sant'Elisabetta.

### **L'interpretazione di Cromazio di Aquileia<sup>8</sup>**

Di Cromazio di Aquileia (+407) ci sono rimaste 18 omelie che riprendono i primi capitoli del Vangelo di Matteo. Egli afferma: <<Non a torto Matteo ha ritenuto di dover assicurare che Cristo Signore nostro è figlio sia di Davide che di Abramo, dal momento che sia Giuseppe sia Maria traggono origine dalla schiatta di Davide, e cioè essi hanno un'origine regale>>. Nella terza omelia il vescovo di Aquileia approfondisce teologicamente il racconto di Matteo 1,24-25: <<Continua a narrare l'evangelista: Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli avesse rapporti carnali con lei; partorì un figlio, che egli chiamò Gesù. Dunque, Giuseppe viene illuminato sul sacramento del mistero celeste mediante un angelo: Giuseppe obbedisce di buon grado alle raccomandazioni dell'angelo; pieno di gioia dà esecuzione ai divini comandi; prende perciò con sé la Vergine Maria; può menare vanto delle promesse che annunciano tempi nuovi e lieti, perché, per una missione

<sup>8</sup> Grazia Rapisarda, *Cromazio di Aquileia. Operatore di pace*, Ed. CUECM, Catania, 2006.

*unica, qual è quella che gli affida la maestà divina, viene scelta a essere madre una vergine, la sua sposa, come egli aveva meritato di sentirsi dire dall'angelo. Ma c'è un'espressione dell'evangelista: Ed egli non la conobbe fintantoché lei non generò il figlio, che attende una chiarificazione, dal momento che gente senza criterio (gli eretici e lettori di libri apocrifi) fanno questioni a non finire; e poi dicono che, dopo la nascita del Signore, la Vergine Maria avrebbe conosciuto carnalmente Giuseppe. Ma la risposta all'obiezione mossa da coloro, viene sia dalla fede che dalla ragione della stessa verità: l'espressione dell'evangelista non può essere intesa al modo in cui l'intendono quegli stolti! Dio ci guardi dall'affermare una cosa simile, dopo che abbiamo conosciuto il sacramento di un sì grande mistero, dopo la condiscendenza (il concepimento) del Signore che si è degnato di nascere dalla Vergine Maria. Credere che lei possa aver poi avuto dei rapporti carnali con Giuseppe, Cromazio lo esclude e, per vincere categoricamente tale opinione esistente ai suoi tempi, porta l'esempio della sorella di Mosè, che volle conservare la verginità. Nomina anche Noè che «"si impose una perenne astinenza dal debito coniugale. Se vogliamo un altro esempio, Mosè, dopo aver percepito la voce di Dio nel rovelto ardente, anche lui si astenne da qualsiasi rapporto coniugale per il tempo che seguì. E sarebbe permesso credere che Giuseppe, che la Scrittura definisce uomo giusto, abbia mai potuto avere relazioni carnali con Maria, dopo che ella aveva partorito il Signore? La spiegazione del testo evangelico: Ed egli non la conobbe fintanto che lei non generò il figlio, è la seguente: spesso la Scrittura divina suole assegnare un termine a quelle cose che per sé non hanno termine e determinare un tempo per quelle cose che per sé non sono chiuse entro un determinato tempo. Ma anche per questo caso ci viene in soccorso la Scrittura; tra i molti esempi possibili ne scegliamo alcuni pochi>>. L'ultima ripresa della figura di Giuseppe è legata al racconto sul ritorno dall'Egitto.*

### **L'interpretazione di Ambrogio di Milano e di Agostino d'Ippona**

Simili interpretazioni si possono dimostrare anche in Ambrogio di Milano (340-397) che, leggendo i racconti degli evangelisti, sottolinea quanto egli fosse sincero e privo di menzogna e nel vivo desiderio di presentare Giuseppe come uomo giusto, Ambrogio avverte che l'evangelista, quando spiega "*l'immacolato concepimento di Cristo*" vide in Giuseppe un giusto che non avrebbe potuto contaminare "*Sancti Spintus templum, cioè la Madre del Signore fecondata nel grembo dal mistero*" dello Spirito Santo>>.

Agostino d'Ippona (354-430), commentando il vangelo di Matteo, nel *Sermone sulla Genealogia di Cristo*, tenuto poco dopo il Natale del 417, riprende preziose notizie e opinioni anteriori. Giuseppe è descritto come uomo sinceramente giusto, tanto giusto che, quando credeva Maria un'adultera, non volle tenersela né osò punirla esponendola al pubblico discredito. Decise di ripudiarla in segreto poiché non solo non volle punirla, ma nemmeno denunciarla. <<*Molti perdonano le mogli adultere spinti dall'amore carnale, volendo tenerle, benché adultere, allo scopo di goderle per soddisfare la propria passione carnale. Questo marito giusto invece non vuole*

*tenerla; il suo alletto dunque non ha nulla di carnale; eppure non la vuole nemmeno punire; il suo perdono, dunque, è solo ispirato dalla misericordia>>.*

Agostino mette in luce il significato della sua paternità spiegando come la Scrittura voglia dimostrare che Gesù non nacque per discendenza carnale da Giuseppe poiché egli era angosciato, perché non sapeva come mai la sposa fosse gravida. Per attestare la non paternità di Giuseppe, Agostino cita l'episodio dello smarrimento di Gesù al tempio quando egli dice: *Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? <<Rispose così, poiché il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Quel tempio infatti non era di Giuseppe, ma di Dio. Poiché Maria aveva detto: Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo, egli rispose: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? In realtà egli non voleva far credere d'essere loro figlio senza essere nello stesso tempo Figlio di Dio. Difatti, in quanto Figlio di Dio, egli è sempre tale ed è creatore dei suoi stessi genitori; in quanto invece figlio dell'uomo a partire da un dato tempo, nato dalla Vergine senza il consenso d'uomo, aveva un padre e una madre>>.* Agostino sente però la necessità di dire che Gesù non disconosce Giuseppe come suo padre e infatti sottolinea come il giovane Nazareno fosse durante l'adolescenza sottomesso ai suoi genitori, quindi sia a Maria che a Giuseppe. Per Agostino è molto importante spiegare la paternità di Giuseppe, poiché le generazioni sono contate secondo la sua linea genealogica e non secondo quella di Maria: *<<Enumeriamo perciò le generazioni lungo la linea di Giuseppe, poiché allo stesso modo che è casto marito, così è pure casto padre>>* (Agost. Disc. 51).

## **Lo Pseudo-Crisostomo e lo Pseudo-Origene**

Nel VI secolo, ricordiamo al riguardo le omelie dello Pseudo-Crisostomo e dello Pseudo-Origene. Nell'Omelia dello Pseudo-Crisostomo Giuseppe viene messo in luce come uomo giusto in parole e in opere, giusto nell'adempimento della legge e per aver ricevuto la grazia. Per questo intendeva lasciare segretamente Maria, egli non dubitava delle sue parole ma una grande angoscia riempì il suo cuore e quando gli apparve l'angelo a Giuseppe si domandò perché non si era fatto vedere prima della concezione di Maria perché accettasse il mistero senza difficoltà. Anche nell'Omelia dello Pseudo-Origene si manifesta l'intenzione di riflettere su un messaggio anteriore dell'angelo. Egli domanda: *<<Giuseppe, perché hai dubbi? Perché hai pensieri imprudenti? Perché mediti senza ragionare? È Dio che viene generato ed è la vergine che lo genera. In questa generazione sei tu colui che aiuta e non colui dal quale essa dipende. Sei il servo e non il signore, il domestico e non il creatore>>.*

Negli ultimi secoli del primo millennio si continuano a studiare i diversi aspetti dell'esistenza e della missione di san Giuseppe, cercando di esporre l'etimologia del suo nome<sup>9</sup>, la sua discendenza davidica, e soprattutto le solite realtà biblico-teologiche.

---

<sup>9</sup> Il nome di Giuseppe deriva dall'ebraico Josef e significa 'accresciuto da Dio'

## San Giuseppe nel Medioevo - La nascita di un primo culto giuseppino



San Giuseppe con il Bambino Gesù - Concattedrale di Palmi

Nel primo Medioevo, insieme a una più ampia devozione mariana, cominciava lentamente a fiorire anche una devozione a san Giuseppe. Gli scritti dei monaci benedettini costituiscono un valido contributo per arrivare a un inizio del culto giuseppino, rimasto però legato ai loro ambiti religiosi, dove si cominciò a inserire il nome di Giuseppe nei loro calendari liturgici o nel loro martirologio.

Testi importanti sulla posizione di Giuseppe nell'opera della salvezza, si incontrano nei due grandi mistici benedettini: Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e Ruperto di Deutz (1075 ca. – 1129); entrambi hanno tentato di chiamare i fedeli a una vera devozione a Giuseppe: Bernardo di Chiaravalle ha cercato di descrivere con devoto impegno la sua umile e nascosta figura. Nei suoi Sermoni *"In laudibus Virginis Mariae"*, composti per le feste della Madonna, si trovano brani sul santo in cui è espresso che <<la fama della Vergine Maria non sarebbe integra senza la presenza di Giuseppe>>. Sul santo, avverte Bernardo, non esiste <<nessun dubbio che sia stato sempre un uomo buono e fedele. La sua sposa era la Madre del Salvatore. Servo fedele, ripeto, e saggio, scelto dal Signore per confortare la Madre sua e provvedere al sostentamento di suo figlio, il solo coadiutore fedelissimo, sulla terra, del grande disegno di Dio>>.

L'influsso di Bernardo si manifesta anche nella letteratura e nella poesia medioevale.

E' interessante pensare anche a Dante, di cui quest'anno celebriamo i 700 anni della morte, avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. Il sommo Poeta degnamente invoca il nome di san Giuseppe nella Divina Commedia. Nel Canto XV,88-91 del Purgatorio Dante cita l'episodio del ritrovamento di Gesù nel Tempio che discuteva con i dottori. Purtroppo il rimprovero della Madre al Figlio fu dolce e mansueto :

*<<e una donna in su l'entrar, con atto  
Dolce di madre, il dicer; <<Figliuol mio,  
perché tu così verso noi hai fatto?*

*Ecco, dolenti, lo tuo padre e io  
ti cercavamo!>> E come qui si tacque,  
ciò che pareva prima, disparlo>>.*

Nel Canto XXXIII del Paradiso, nelle terzine che vanno dal verso 19 al 39, è possibile notare che le loro lettere iniziali formano l'acrostico "**Iosèp av**"e, quindi una sorta di saluto a san Giuseppe nel quale il troncamento della finale di "ave" potrebbe essere messo in atto per far in modo che le lettere dell'acrostico siano sette, simbolo della perfezione:

*<<In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.*

*Or questi, che da l'infima lacuna  
De l'universo infin qui ha vedute  
le vite spiritali ad una ad una,*

*supplica a te, per grazia, di virtute  
tanto, che possa con li occhi levarsi  
più alto verso l'ultima salute.*

*E io, che mai per mio veder non arsi  
più ch' i' fo per lo suo, tutti miei prieghi  
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,*

*perché tu ogni nube li dislegghi  
di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.*

*Ancor ti prieg, regina, che puoi  
ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
dopo tanto veder, li affetti suoi.*

*Vinca tua guardia i movimenti umani:  
vedi Beatrice con quanti beati  
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».».*



Tra i teologi, il francescano Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) è stato il primo a ripensare a Giuseppe come protettore di Maria e Gesù Bambino nella povera grotta. Un altro francescano, il teologo Giovanni Duns Scoto, che sceglie alcune questioni intitolate *De matrimonio inter B.V. Mariam et sanctum Joseph*, propone una nuova spiegazione del loro sposalizio, ricorrendo alla distinzione tra il diritto sui corpi e il loro uso nel matrimonio che, secondo lui, è stato perfetto sotto tutti gli aspetti ed è da considerare una <<*questione divina regolata dallo Spirito Santo*>>.

Per il domenicano Tommaso d'Aquino (1225-1274), la presenza di Giuseppe era necessaria nel piano dell'Incarnazione poiché senza di lui la gente avrebbe potuto dire che Gesù era un figlio illegittimo, frutto di una relazione illecita. Cristo aveva bisogno del nome, delle cure e della protezione di un padre umano, e se Maria non fosse stata sposata, i Giudei l'avrebbero considerata adultera e l'avrebbero lapidata. Il grande teologo medievale continua dicendo che il matrimonio di Maria e di Giuseppe fu un vero matrimonio: <<*essi erano uniti l'uno all'altro dall'amore reciproco, un amore spirituale. Si scambiarono quei diritti coniugali che sono inerenti al matrimonio, anche se, per il loro voto di verginità, non ne fecero uso*>>.

### **San Giuseppe alla luce della *Redemptoris Custos***

Il 15 agosto 1989, nel centenario dell'enciclica di Leone XIII, *Quamquam Pluries* del 15 agosto 1889, Giovanni Paolo II ha scritto un'esortazione apostolica *sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa*; essa inizia con le parole *Redemptoris Custos*, che definiscono il rapporto esistente tra Giuseppe e Gesù. <<*Giuseppe, chiamato ad essere il custode del redentore, «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). Ispirandosi al Vangelo, i padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo (Cfr. Irene di Lione, *adversus haereses*, IV, 23, 1: S. Ch. 100/2, 692-694), così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine santa è figura e modello*>> (RC, 1). Questo importante documento pontificio, deve essere considerato come la *magna carta* della teologia di san Giuseppe, indirizzata ufficialmente a tutta la Chiesa: *Ai Vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, a tutti i fedeli*. L'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* è strettamente collegata con l'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), preceduta dall'enciclica *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979) e seguita da un'altra enciclica, intitolata *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), che si riferisce alla Chiesa. Appare così chiaro che il Magistero della Chiesa considera san Giuseppe inserito direttamente nel mistero della Redenzione, in stretta relazione con Gesù, verso il quale adempie la funzione di padre, con Maria, la Madre di Gesù, della quale egli è sposo, e con la Chiesa stessa, affidata alla sua protezione. Si tratta di un ruolo eccezionale, che fa da supporto alla devozione della quale san Giuseppe ampiamente gode nel cuore dei credenti e che la teologia non deve trascurare.

<<La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'1 maggio 2013, *S. Giuseppe artigiano*, tenuto conto di ciò, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: «*ut cum beata Dei Genetrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apostolis*»; nella Preghiera eucaristica III: «*cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apostolis*»; nella Preghiera eucaristica IV: «*cum beata Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apostolis*».



San Giuseppe in un cappella della Chiesa Notre-Dame di Amiens

## Il Culto di san Giuseppe

Il culto di san Giuseppe, padre putativo di Gesù e simbolo di umiltà e dedizione, nella Chiesa d'Oriente era praticato già attorno al IV sec.: intorno al VII sec. la chiesa Copta ricordava la sua morte il 20 luglio. In Occidente il culto ha avuto una marcata risonanza solo attorno all'anno Mille.

La Chiesa cattolica ricorda san Giuseppe con una solennità a lui intitolata il 19 marzo. In alcuni luoghi, come in Vaticano e in Canton Ticino, ma non in Italia, è festa di precetto. I primi a celebrarla furono i monaci benedettini nel 1030, seguiti dai Servi di Maria nel 1324 e dai Francescani nel 1399. Venne infine promossa dagli interventi dei papi Sisto IV e Pio V e resa obbligatoria nel 1621 da Gregorio VI. Fino al 1977 il giorno in cui la Chiesa cattolica celebra san Giuseppe era considerato

in Italia festivo anche agli effetti civili ma con legge 5 marzo 1977 n. 54, questo riconoscimento fu abolito e da allora il 19 marzo divenne un giorno feriale. In Canton Ticino, in altri cantoni della Svizzera e in alcune province della Spagna, questo giorno è considerato festivo agli effetti civili. In Italia sono stati presentati (2008), alla Camera e al Senato, alcuni disegni di legge per il ripristino delle festività soppresse agli effetti civili (San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo e lunedì di Pentecoste). Un'altra festa è quella dello *sposalizio di Maria SS. con S. Giuseppe* iniziata in Francia nel 1517, adottata dai Francescani nel 1537, promossa in particolar modo da san Gaspare Bertoni, viene celebrata solitamente il 23 gennaio, benché trasferibile in altra data. Pio IX nel 1847 invece estese a tutta la Chiesa la festa del *Patrocinio di San Giuseppe*, già celebrata a Roma dal 1478. Veniva celebrata la terza domenica dopo Pasqua, fu trasferita poi di seguito al terzo mercoledì dopo Pasqua e infine sostituita nel 1956 con la festa di *San Giuseppe Artigiano*, assegnata all'1 maggio. In alcuni luoghi era celebrata il 17 febbraio *la Fuga in Egitto*, conservata ancora oggi dai Copti l'1 giugno.

### **Le Chiese e il patronato di san Giuseppe**



**Simulacro di san Giuseppe del XVIII secolo in cartapesta venerato a Cocumola- Lecce**

A Betlemme c'è una piccola chiesa, chiamata *Casa di San Giuseppe*. Secondo recenti studi questa non è la vera casa perché la chiesa, ricostruita dai francescani, non può vantare una tradizione anteriore al secolo IV.



La casa di Betlemme dove la tradizione vuole che aitò san Giuseppe

In quanto alla casa di San Giuseppe a Nazaret fino al secolo VI rimase nelle mani dei giudeo-cristiani. Vi avevano eretto due chiesine, una dov'era la casa di Maria, e l'altra, dov'era la casa di Giuseppe.



La chiesa di san Giuseppe a Nazaret – 1914

Lo attesta il il monaco e vescovo franco, Arculfo, che ricordato in particolare per aver compiuto un pellegrinaggio in Palestina verso il 670 descritto nell'opera *De locis sanctis* del monaco Adamnano, composta nel 698. Egli, al suo ritorno dal pellegrinaggio in Terra Santa, dice di aver visto: <<*Nella chiesina dell'ex-casa di Giuseppe si trovava anche un pozzo lucidissimo dove i fedeli andavano ad attingere acqua per benedizione, tirandola con secchi dal pavimento della chiesa stessa*>>. Nel VII sec. la pressione musulmana fece sparire questo santuario. L'altra chiesa,



quella di Maria, non fu distrutta, ma esposta a pericoli. Solo nel XII sec. i crociati ricostruirono solennemente questa chiesa dedicata all'Annunciazione e vi collocarono i ricordi alla sacra famiglia, a Maria, a Giuseppe e alla sua tomba. Edificarono anche su rovine un'altra chiesa, che nella tradizione locale fu considerata come la casa di Giuseppe.

In Italia la chiesa più antica dedicata al santo si trova a Bologna, costruita dai Benedettini nel 1129. A Roma, invece, è la chiesa di *San Giuseppe dei falegnami al Foro Romano*, costruita nel 1540.

Chiese e santuari dedicati al santo si ritrovano poi in tutto il mondo. Tra i santuari il più imponente dedicato a san Giuseppe è quello di Montréal, in Canada, fatto edificare nel 1904 da sant'Andrea (Alfredo) Bessette (+1937), religioso della Congregazione della Santa Croce, canonizzato da papa Benedetto XVI nel 2010.

In Italia vi sono infine quattro basiliche minori: a Roma San Giuseppe in Trionfale, a Brescia, a Bisceglie, a Seregno. La concattedrale di Vasto dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto è dedicata. San Giuseppe che è anche compatrono di Venezia.



**Santuario di san Giuseppe - Montréal – Canada**



Nel secolo scorso un monumentale santuario è stato innalzato ai piedi del Vesuvio a San Giuseppe Vesuviano (Napoli),

Anche nell’Arcidiocesi di Catania esistono chiese edificate in onore di san Giuseppe. Oggi alcune di esse sono anche parrocchie. La più antica è la settecentesca chiesa del “Patrocinio di san Giuseppe” o di “San Giuseppe al transito in piazza Maravigna a Catania.



Le parrocchie erette canonicamente sono: San San Giuseppe a Pisano (1926), San Giuseppe in Ognina (1945), San Giuseppe al Pigno (1949), San Giuseppe la Rena (1957) ed anche diverse rettorie.

L'8 dicembre 1870 Pio IX proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale, dichiarando esplicitamente la sua superiorità su tutti i santi, seconda solo a quella della Vergine Maria.

Il 15 agosto 1889 Leone XIII dedicò a san Giuseppe l’enciclica *Quamquam pluries*, che è la prima in assoluto.

Il 26 ottobre 1921, Benedetto XV estese la festa della Sacra Famiglia a tutta la Chiesa.



## Le Reliquie



La reliquia della cintura di San Giuseppe

In Francia, nella chiesa di Notre-Dame di Joinville, è conservata la cintura di san Giuseppe portata da un crociato nel 1252. In Germania, ad Aquisgrana, nel tesoro di Carlo Magno figurano delle bende ricavate dai calzettoni di san Giuseppe per fasciare Gesù. A Perugia, dal 1477 si conserva l'anello nuziale di san Giuseppe, che proviene da Chiusi, dove era stato portato da Gerusalemme nell'XI sec. Nel Sacro Eremo di Camaldoli (Arezzo) si trova il bastone di san Giuseppe, offerto dal card. Basilio Bessarione nel 1439. Esso è stato portato da Nicea.

Un po' ovunque si possono incontrare frammenti del mantello o delle vesti di san Giuseppe o presunti tali.

**Non esistono reliquie del corpo di san Giuseppe.**

## INDICE

Pregheiera di Leone XIII a s. Giuseppe .....	pag. 3
Lettera Apostolica <i>Patris corde</i> .....	pag. 4
Giuseppe padre putativo di Gesù.....	pag. 17
La professione di san Giuseppe.....	pag. 17
Origine e sposalizio con Maria.....	pag. 18
Il dubbio di san Giuseppe dinanzi alla gravidanza di Maria.....	pag. 20
Giuseppe custode di Maria e del neonato Gesù.....	pag. 21
La vita nascosta a Nazaret.....	pag. 23
La morte di san Giuseppe.....	pag. 24
L'entrata in cielo di Giuseppe.....	pag.26
Giuseppe dei Vangeli Apocrifi.....	pag.26
<hr/>	
Giuseppe secondo alcuni della Chiesa.....	pag. 29
L'interpretazione di Cromazio d'Aquileia.....	pag. 30
L'interpretazione di Ambrogio di Milano e di Agostino d'Ipbona.....	pag. 31
Lo ps, Crisostomo e lo ps. Origene.....	pag. 32
San Giuseppe nel medioevo - La nascita di un primo culto giuseppino.....	pag. 33
Sa Giuseppe alla luce della <i>Redentoris custos</i> .....	pag. 36
Il culto,,.....	pag. 37
Le chiese e il patronato di san Giuseppe.....	pag.38
Le reliquie.....	pag.41

---



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.